Denise Carabin, *Les idées stoïciennes dans la littérature morale des XVI^e et XVII^e siècles (1575-1642)*

Dario Cecchetti

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/34597>

DOI: 10.4000/studifrancesi.34597

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 novembre 2005

Paginazione: 409

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Dario Cecchetti, «Denise Carabin, *Les idées stoïciennes dans la littérature morale des XVI^e et XVII^e siècles (1575-1642)*», *Studi Francesi* [Online], 146 (XLIX | II) | 2005, online dal 30 novembre 2015, consultato il 22 avril 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/34597> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.34597>

Questo documento è stato generato automaticamente il 22 avril 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Denise Carabin, *Les idées stoïciennes dans la littérature morale des XVI^e et XVII^e siècles (1575-1642)*

Dario Cecchetti

NOTIZIA

DENISE CARABIN, *Les idées stoïciennes dans la littérature morale des XVI^e et XVII^e siècles (1575-1642)*, Paris, Champion («Études et essais sur la Renaissance», LI), 2004, pp. 1007.

- 1 La riscoperta – o meglio la rilettura – dello stoicismo nel Cinquecento e la ripresa neostoica nel Seicento sono tra i nodi cruciali della cultura europea rinascimentale e barocca. Ciò è stato da tempo evidenziato, per l'area francese, a partire dalla *thèse* di Léontine Zanta del 1914 attraverso una serie di ricerche scandite lungo tutto il Novecento, in cui si distinguono i lavori di Julien-Aymard d'Angers o indagini settoriali come quelle di Jacques Maurens o di André Stegmann concernenti la tragedia di Corneille o come quella di Isabelle Flandrois sulle *Institutions du Prince*. Occorre, però, dire che spesso nelle inchieste durate un secolo lo stoicismo è dato per scontato, più di quanto non sia provato o ricostruito nella molteplicità dei suoi aspetti. Ora una nuova *thèse de doctorat*, che per il suo peso sembra riportarci alla antiche e rimpianti *thèses d'état*, a cura di una storica delle idee, Denise Carabin, tenta di offrirci una storia sistematica e documentata della *Rezeption* e dell'influsso delle idee stoiche nella letteratura morale tra Cinque e Seicento, precisandone la curva dell'evoluzione, i tempi forti e i rappresentanti. Il volume è suddiviso in tre parti che seguono il divenire delle situazioni storico sociali. Anzitutto, la prima parte, dal titolo programmatico (*Mélanges d'influences et récupérations chrétiennes*, pp. 33-302), considera il decennio iniziale del regno di Enrico III, quando nessuna grande opera 'neostoica' è stata ancora edita. Poi, una seconda parte consacrata agli anni più cupi delle guerre civili, fino all'affermazione di Enrico IV, quando compare la grande trattatistica sul dovere inquadrata in forti prospettive teologiche (pp. 305-561). Infine, una terza parte considera i primi decenni

del Seicento (pp. 565-905), quando lo stoicismo, arricchito dall'eredità dei decenni precedenti e dal moltiplicarsi di edizioni di classici, di commenti di questi stessi classici e della trattatistica moderna, si orienta, anche sotto il condizionamento del contesto politico e religioso, in due direzioni: quella dei *traités de sagesse* intesi a permettere all'individuo di trovare una collocazione soddisfacente nel mondo; quella della ricerca a livello politico, giuridico e sociale di un'applicazione moderna dei principi neostoici. Partendo sempre da un'attenta ricostruzione della storia delle edizioni, l'estensore si propone di rispondere alle seguenti domande: «come si propaga, nella società, l'influenza di un'edizione importante? a cosa è dovuta quest'influenza? quale idea ci si fa, individualmente e a livello generale, dello stoicismo? quali sono i temi significativi ripresi e perchè certi conoscono una fase di occultamento? a cosa corrisponde il progetto di ritorno allo stoicismo? quale rapporto il neostoicismo intrattiene con lo stoicismo antico?» (p. 30). Pur prestando attenzione ai 'grandi', quali Du Vair, Lipsio, Charron, ecc., l'autrice è convinta che siano gli autori che noi consideriamo oggi minori ad occupare un ruolo essenziale nel movimento delle idee, e pertanto sviluppa il suo studio sul fondamento, anche, degli scritti cosiddetti secondari. Inoltre, allarga la sua indagine coinvolgendo, distintamente, autori cattolici e autori protestanti, con risultati estremamente interessanti, come quando dimostra che le reazioni del protestante d'Aubigné manifestano uno spirito critico paragonabile a quello di Montaigne. Nello stesso tempo, la ricostruzione di un sistema (o più sistemi) di pensiero avviene sempre con una presa in conto dell'intertestualità: «confrontata, infatti, con la dottrina stoica antica, messa in relazione con l'opera integrale dello stesso autore e con le produzioni del secolo, l'indagine tematica evidenzia il grado di fedeltà in rapporto al testo allegato e invita a ricercarne la ragione» (p. 28). Siamo dunque in possesso di uno strumento di lavoro che sarà punto di riferimento per la ricchezza di materiale apportato, per la complessità di strutturazione, per gli approcci molteplici al problema trattato.